

CONGIUNTURA IN EMILIA-ROMAGNA

Indagine sulle piccole e medie imprese 3° trimestre 2005

Quadro nazionale

Tra la fine del 2004 e l'inizio del 2005, l'Italia ha sperimentato una fase di recessione, costituita da due variazioni congiunturali trimestrali negative consecutive del Prodotto interno lordo reale, unico caso tra i paesi dell'area dell'euro e dell'Ocse. Questa fase si è interrotta con il secondo trimestre 2005, ma nel terzo il Pil reale è aumentato dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e di solo lo 0,1% rispetto allo stesso trimestre del 2004, secondo i dati Istat, a valori costanti, stagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi. In termini congiunturali, tutti gli aggregati hanno fornito contributi positivi alla crescita ad eccezione delle scorte. Il più rilevante è giunto dalla domanda estera netta (+0,5 punti percentuali), quindi, per importanza decrescente, dagli investimenti fissi lordi (0,3 punti percentuali) e dai consumi delle famiglie (0,2 punti percentuali). A livello settoriale, la variazione del valore aggiunto, rispetto al terzo trimestre 2004 è stata pari a -2,7% nell'agricoltura, +0,1% nell'industria in senso stretto, che interrompe una serie di quattro risultati trimestrali negativi e per la quale parlare di fine della recessione è prematuro, -0,1% nelle costruzioni e +0,3% nei servizi.

Le più recenti previsioni, di ottobre e novembre, sono state riviste al rialzo rispetto alle precedenti di giugno-luglio. La gamma di oscillazione delle attese relative alla variazione del Pil reale, per il 2005, risulta compresa tra +0,0% e +0,2%, mentre si conferma la prospettiva dell'avvio di una leggera ripresa nel 2006, con incrementi attesi tra +0,7% e +1,5%. La crescita dell'economia mondiale ha toccato un massimo ciclico nel 2004 e la fase di rallentamento avviata nel 2005 si

proietta in prospettiva sino a tutto il 2007. L'economia italiana è caduta in recessione a inizio 2005 e per il 2006 ci si attende una bassa crescita, non oltre l'1,5 per cento. L'uscita da questa condizione cronica negativa dipende dalla soluzione dei problemi strutturali dell'economia italiana, che richiedono riforme strutturali. In particolare è necessario sottoporre ad una reale pressione concorrenziale i settori protetti per evitare che la loro inefficienza continui a gravare sui costi dei settori esposti alla concorrenza e ingeneri pressioni inflazionistiche incidendo sulla scarsa competitività di sistema.

Il Governo, con la Relazione previsionale e programmatica di settembre ha confermato per il 2005 la previsione di crescita del Pil reale pari a zero. Secondo questa indicazione il contributo più rilevante giungerà dalla domanda interna, in particolare dai consumi e dalla spesa pubblica, mentre sarà negativo il contributo delle esportazioni nette, degli investimenti e delle scorte. Contestualmente il Governo ha confermato la prospettiva di una crescita del Pil dell'1,5% per il 2006.

Nel terzo trimestre 2005, si è registrata una nuova lieve ripresa del **commercio estero**, secondo i conti economici trimestrali, a valori costanti, stagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi. Rispetto al trimestre precedente, le importazioni sono aumentate dell'1,1% e le esportazioni del 2,9%. Ben diverso il quadro con riferimento al terzo trimestre del 2004, rispetto al quale le importazioni di merci e servizi sono risultate superiori del 2,6%, mentre le esportazioni si sono ridotte dell'1,1%, a causa delle sensibili diminuzioni congiunturali subite tra la fine del 2004 e l'inizio del 2005.

Secondo i dati doganali grezzi, in valore, riferiti solo alle merci, la ripresa

del commercio estero prosegue, ma contemporaneamente si consolida un divario nei tassi di crescita a favore delle importazioni, che nel terzo trimestre, rispetto all'analogo periodo del 2004, sono aumentate del 10,1%, mentre le esportazioni sono salite del 5,9%. Il saldo trimestrale è quindi sceso a -147 milioni di euro dai +2.541 dello stesso trimestre del 2004, e come per il trimestre precedente si tratta di un risultato negativo che non ha eguali per lo stesso trimestre dal 1991. Nel solo commercio con l'Ue (a 25 paesi), l'incremento tendenziale delle esportazioni (+6,8%), ha avuto un'ampiezza superiore a quello delle importazioni (+5,2%) e, come nel trimestre precedente, il saldo positivo è aumentato da 1.115 a 1.785 milioni di euro. La crescita tendenziale del commercio con i paesi extra Ue (a 25 paesi) è risultata più forte di quella degli scambi con i paesi dell'UE, anche se è apparsa di nuovo in rallentamento rispetto al trimestre precedente. Come negli ultimi trimestri, le importazioni hanno fatto registrare un aumento tendenziale (+17,0%, in accelerazione) ampiamente superiore a quello delle esportazioni (+4,7%, in rallentamento), tanto che il saldo da positivo per 1.426 milioni di euro, nello stesso trimestre dello scorso anno, è divenuto negativo per 1.931 milioni di euro.

Per i soli prodotti trasformati e manufatti, nei primi nove mesi del 2005, rispetto allo stesso periodo del 2004, la dinamica delle esportazioni e delle importazioni è risultata pressoché analoga. Le prime sono aumentate del 3,7%, le seconde del 3,9% e il saldo positivo è comunque aumentato da 27.517 del 2004 a 29.077 milioni di euro.

Nelle valutazioni delle più recenti previsioni, le esportazioni italiane, di beni

e servizi, dovrebbe registrare una variazione reale mediamente nulla nel 2005, con attese oscillanti tra -0,8% e +0,7%. Dal 2006 dovrebbero poi tornare ad una vera crescita, tra il 2,9% e il 6,8%, a tassi prossimi a quelli delle importazioni. Queste ultime sono attese in crescita anche nel 2005, con variazioni comprese tra l'1,6% e il 3,8%, e la dinamica del loro sviluppo diverrà maggiore nel 2006, con tassi compresi tra il 3,2 e il 7,0%. Nel breve periodo molto dipenderà dagli andamenti del prezzo del petrolio e del cambio euro/dollaro.

Per il 2005, a settembre, il Governo ha ridotto la crescita attesa delle esportazioni, che sarà nulla (-0,1%), e incrementato quella delle importazioni di beni e servizi (+1,4%). Nel 2006 si prospettano incrementi del 2,8% per le esportazioni e del 2,7% per le importazioni. Per le sole merci, a prezzi costanti, secondo Prometeia, le esportazioni si ridurranno dello 0,4% nel 2005, torneranno a crescere nel 2006 (+3,1%), un andamento migliore di quello precedentemente indicato, ma la loro dinamica risulterà ampiamente inferiore a quella delle importazioni, pari a +1,0% nel 2005 e a +3,5% nel 2006.

Sulla base dei conti economici trimestrali, nel terzo trimestre 2005, gli **investimenti fissi lordi**, a prezzi costanti, destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi, hanno registrato un incremento congiunturale dell'1,3%, che segue un quasi analogo incremento nel trimestre precedente. Rispetto allo stesso trimestre del 2004, gli investimenti fissi lordi sono aumentati però di solo lo 0,2%. Il dato aggregato maschera l'andamento profondamente differenziato tra le componenti. Sono aumentati gli investimenti in mezzi di trasporto (+6,0%) e quelli in costruzioni (+0,3%), mentre quelli in macchinari e attrezzature risultano essersi ridotti dell'1,3%, nonostante la ripresa congiunturale degli ultimi due trimestri.

Le simulazioni più recenti (ottobre - novembre) proiettano la crescita degli investimenti fissi lordi reali nella fascia tra -1,0% e -0,7% per il 2005 e indicano una ripresa per il 2006 con incrementi compresi tra +1,4% e +3,1%. Le attese del Governo relative alla variazione degli investimenti fissi lordi reali, erano state fortemente ridotte a luglio, ma nella prospettiva di una loro pronta ripresa, a settembre sono state riviste leggermente al rialzo, sia per il 2005 a -1,0%, sia per il 2006 a +2,3%.

Dalla recente indagine Banca d'Italia (19.09-07.10) sugli investimenti delle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari, con almeno 20 addetti, emerge un quadro di ristagno dell'accumulazione per l'anno in corso e un lieve aumento per il prossimo. Nel 2005 la spesa nominale per investimenti fissi risulterebbe lievemente inferiore a quella programmata a fine 2004 e leggermente inferiore a quella effettiva dello scorso anno. In particolare, per il 17,0% delle imprese la spesa è aumentata, mentre per il 20,6% è diminuita, con riduzioni leggermente concentrate nell'industria e tra le imprese di maggiore dimensione. Qui il 14,7% delle imprese ha aumentato la spesa rispetto a quella programmata, mentre il 27,5% l'ha diminuita. Nelle previsioni per il 2006, che indicano la continuazione della ripresa degli investimenti, a ritmo modesto e leggermente più accentuato nelle aziende maggiori, il 24,0% delle imprese programma aumenti della spesa per investimenti, mentre il 22,6% intende diminuirla.

L'indice Isae del **clima di fiducia dei consumatori**, tra la fine del 2004 e la metà del 2005, si è mantenuto sui livelli massimi toccati alla fine del 2003, che sono comunque molto bassi considerati i valori di più lungo periodo. Nel terzo trimestre l'indice ha evidenziato un nuovo peggioramento ed è rimasto su valori prossimi ai minimi decennali toccati a inizio 2004, sempre ben al di sotto dei precedenti minimi segnati nel 1997. La media trimestrale dell'indice grezzo ha toccato quota 102,7 (rispetto a 103,1 dello scorso anno), mentre, rispetto al trimestre precedente, quella dell'indice destagionalizzato è scesa da 104,0 a 101,5 e quella dell'indice destagionalizzato e corretto per i fattori erratici si è ridotta da 103,7 a 101,7. Si sono deteriorate le opinioni sul quadro economico generale e, in particolare, sul mercato del lavoro, mentre sono migliorati, i giudizi sul bilancio finanziario personale. Secondo l'indagine trimestrale territoriale Isae, nel terzo trimestre, l'indice destagionalizzato della fiducia dei consumatori nel Nord-Est è diminuito, ma solo da 103,0 a 102,9.

Rispetto a settembre, gli indici nazionali si sono orientati positivamente in misura sensibile a ottobre e novembre, tanto che l'indice grezzo è salito a 107,0, l'indice destagionalizzato ha toccato quota 108,8 e l'indice destagionalizzato e corretto per i fattori erratici è arrivato a 107,6. Il sottoindice

La previsione economica dell'Ocse (a)

	2004	2005	2006
Commercio mond. (b,c)		7,3	9,1
Stati Uniti			
Pil (b,d)	4,2	3,6	3,5
Consumi fin. privati (b,d)	3,9	3,5	2,8
Consumi fin. pubb.(b,d)	2,1	1,6	1,2
Investimenti f. lordi (b,d)	8,4	7,2	6,4
Domanda interna tot. (b,d)	4,7	3,6	3,4
Esportazioni (b,d,e)	8,4	7,1	8,3
Importazioni (b,d,e)	10,7	5,8	6,0
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	-5,7	-6,5	-6,7
Inflazione (deflatt. Pil) (b)	2,6	2,7	2,5
Inflazione (p. cons.) (b)	2,7	3,4	2,8
Tasso disoccupazione (f)	5,5	5,1	4,8
Occupazione (b)	1,1	1,8	1,7
Indebit. pubblico % Pil	-4,7	-3,7	-4,2
Tasso int. breve (3m) (g)	1,6	3,5	4,8
Giappone			
Pil (b,d)	2,7	2,4	2,0
Consumi fin. privati (b,d)	1,5	1,7	1,5
Consumi fin. pubb.(b,d)	2,7	2,0	1,4
Investimenti f. lordi (b,d)	1,6	3,0	1,2
Domanda interna tot. (b,d)	1,8	2,4	1,4
Esportazioni (b,d,e)	14,4	6,5	9,8
Importazioni (b,d,e)	8,9	7,6	6,0
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	3,7	3,4	3,9
Inflazione (deflatt. Pil) (b)	-1,2	-1,1	-0,1
Inflazione (p. cons.) (b)	0,0	-0,4	0,1
Tasso disoccupazione (f)	4,7	4,4	3,9
Occupazione (b)	0,2	0,5	0,2
Indebit. pubblico % Pil	-6,5	-6,5	-6,0
Tasso int. breve (3m) (g)	0,0	0,0	0,0
UE (Area Euro)			
Pil (b,d)	1,8	1,4	2,1
Consumi fin. privati (b,d)	1,5	1,3	1,3
Consumi fin. pubb.(b,d)	1,2	1,2	1,8
Investimenti f. lordi (b,d)	1,9	2,1	3,4
Domanda interna tot. (b,d)	1,9	1,7	1,9
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	0,5	-0,2	-0,2
Inflazione (deflatt. Pil) (b)	1,8	1,8	1,7
Inflazione (p. cons.) (b)	1,9	1,9	2,1
Tasso disoccupazione (f)	8,8	8,7	8,4
Occupazione (b)	1,0	1,0	1,1
Indebit. pubblico % Pil	-2,7	-2,9	-2,7
Tasso int. breve (3m) (g)	2,1	2,2	2,2
Paesi dell'Ocse			
Pil (b,d)	3,3	2,7	2,9
Consumi fin. privati (b,d)	2,9	2,6	2,3
Consumi fin. pubb.(b,d)	1,9	1,7	1,7
Investimenti f. lordi (b,d)	5,5	4,9	4,8
Domanda interna tot. (b,d)	3,5	2,8	2,8
Esportazioni (b,d,e)	8,6	5,9	8,0
Importazioni (b,d,e)	9,3	6,0	6,7
Saldo di c/c in % Pil (d,e)	-1,3	-1,8	-2,0
Inflazione (deflatt. Pil) (b)	2,2	2,1	1,9
Inflazione (p. cons.) (b)	2,0	2,1	2,1
Tasso disoccupazione (f)	6,7	6,5	6,3
Occupazione (b)	1,3	1,3	1,3
Indebit. pubblico % Pil	-3,6	-3,2	-3,2
Tasso int. breve (3m) (g)	2,2	3,0	3,5

(a) Ipotesi di invarianza: 1) delle politiche fiscali in essere e annunciate; 2) dei tassi di cambio all'11 Nov. 2005 (\$1 = ¥118.00 = €0.850). Previsione chiusa con le informazioni al 22 nov. 2005. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Tasso di crescita della media aritmetica del volume delle importazioni mondiali e delle esportazioni mondiali. (d) Valori reali. (e) Beni e servizi. (f) Percentuale della forza lavoro. (g) Stati Uniti: depositi in eurodollari a 3 mesi. Giappone: certificati di deposito a 3 mesi. Area Euro: tasso interbancario a 3 mesi.

Fonte: OECD, Economic Outlook, No.78, preliminary version, 29 November 2005.

relativo al quadro economico generale del paese si è ripreso riportandosi sui valori di inizio anno, mentre quello relativo alla situazione personale ha recuperato la flessione estiva e si è portato sui massimi dell'anno.

I consumi delle famiglie, nel terzo trimestre 2005, sono aumentati in termini congiunturali dello 0,4% e hanno segnato un incremento tendenziale dell'1,4%, a prezzi costanti e a valori stagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi. In questa fase i consumi delle famiglie continuano a fornire un limitato sostegno all'attività economica. Anche nelle previsioni più recenti, emerge il continuo, ma lento sviluppo della spesa per consumi delle famiglie, che sostiene la dinamica del Pil nelle fasi difficili, ma non ne supporta una forte ripresa, stante l'attuale fase di forte incertezza e debolezza della fiducia dei consumatori. Si è consolidata una maggiore prudenza delle famiglie, determinata dall'andamento delle aspettative sul reddito permanente, riflessa nella condizione di fiducia e nella riduzione della propensione al consumo corrente. Le attese relative alla crescita dei consumi delle famiglie sono orientate a tassi compresi tra lo 0,9% e l'1,0%, per il 2005, mentre per il 2006 si prospettano incrementi compresi tra lo 0,9% e l'1,4%. Il Governo, a settembre, ha confermato la crescita prevista della spesa delle famiglie dello 0,8% per il 2005 e dell'1,2% per il 2006.

Nel terzo trimestre 2005, l'indice grezzo del valore delle **vendite** del commercio fisso **al dettaglio** a prezzi correnti ha avuto una lievissima ripresa (+0,3%), rispetto allo stesso trimestre 2004, dopo la flessione del trimestre precedente. L'indice stagionalizzato è salito dello 0,2% rispetto al secondo trimestre. Si tratta di un'evoluzione comunque non positiva, in particolare tenendo conto che la rilevazione avviene ai prezzi correnti. A conferma di ciò si rileva che, sia in complesso, sia per ogni disaggregazione per settore merceologico, è la sola grande distribuzione ad avere registrato incrementi tendenziali nelle vendite, +0,9% in complesso, mentre le vendite delle piccole superfici sono rimaste invariate. L'indice a prezzi correnti per gli alimentari è salito dello 0,6%, ma è sostanzialmente rimasto invariato per i prodotti non alimentari (+0,1%).

L'indice del **clima di fiducia** delle imprese del **commercio** (Isae), corretto per la stagionalità, ha avuto un andamento positivo nel corso del terzo

trimestre ed in media ha toccato quota 103,4, migliorando sensibilmente rispetto al trimestre precedente (98,7). Nel trimestre hanno recuperato i giudizi sull'andamento corrente degli affari, si è lievemente indebolita la prevalenza dei giudizi attestanti un livello eccessivo delle scorte, ma sono nettamente migliorate le aspettative sull'andamento futuro delle vendite. La fiducia è migliorata particolarmente nella grande distribuzione, mentre è rimasta stabile nella piccola. Ad ottobre l'indice ha poi ripiegato leggermente su quota 104,0, rispetto a 105,6 di settembre, massimo relativo, inferiore solo ai picchi della prima metà del 2000. Nonostante si siano accumulate le scorte di magazzino e siano peggiorate le attese sul volume futuro delle vendite, hanno recuperato i giudizi sull'andamento corrente degli affari.

Nel terzo trimestre, l'indice grezzo del clima di fiducia dei **servizi** di mercato (Isae) è apparso debole, dopo la forte caduta precedente, e ha chiuso in media a 5,7 rispetto al valore di 8,3 del trimestre precedente e a 10,3 nello stesso trimestre dell'anno precedente. A novembre, l'indice mensile è poi risalito a 28, risultando in sensibile crescita, sia rispetto a settembre (12), sia rispetto allo stesso mese del 2004 (15). Continua a mantenersi elevata la tensione dei **prezzi delle materie prime**. L'indice generale Confindustria in dollari, ponderato con le quote del commercio mondiale, ha rilevato un nuovo forte incremento tendenziale del 36,8% nel terzo trimestre, la sesta variazione di questa entità segnata dall'indice. L'indice generale Confindustria in euro, ponderato con le quote del commercio italiano, ha segnato un aumento tendenziale del 35,2% nel terzo trimestre. Nei cinque trimestri precedenti, gli incrementi dell'indice si erano mantenuti tra il 22% e il 27%, grazie al contributo fornito dal forte andamento del cambio dell'euro al contenimento della dinamica di questi fattori di costo per l'industria nazionale. Un indebolimento dell'euro, soprattutto a fronte di ulteriori tensioni sui prezzi internazionali, esporrebbe tutte le economie dell'area dell'euro a maggiori pressioni inflazionistiche.

Nel terzo trimestre, sulla spinta dei prezzi di energia e materie prime, la dinamica dell'indice dei **prezzi** alla produzione dei **prodotti industriali** (Istat) non si è ridotta e ha segnato un incremento del 3,7%, mentre quella dell'indice dei soli prodotti trasformati e manufatti ha rallentato lievemente,

determinando un incremento del 2,8%. Nei primi dieci mesi del 2005, l'incremento registrato dai due indici è stato rispettivamente del 4,0% e del 3,3%. Secondo le previsioni di ottobre di Prometeia, la dinamica dell'indice generale dei prezzi alla produzione toccherà un picco elevato nel 2005 (+4,0%), trainata dagli energetici, e rallenterà leggermente nel 2006 (+2,4%). La crescita dell'indice dei prezzi dei soli manufatti non alimentari, risulta in decelerazione quest'anno (+1,8%), stante la debolezza della domanda, ma riprenderà nel prossimo (+2,4%) per l'azione graduale della trasmissione a valle dei rincari degli input. Prodotti e beni intermedi provenienti dai paesi di recente industrializzazione esercitano sui nostri mercati una pressione al ribasso sia sui prezzi al consumo, sia su quelli alla produzione.

La dinamica dei **prezzi al consumo** è risultata sostanzialmente analoga a quella del trimestre precedente. Nel terzo trimestre del 2005, esclusi i tabacchi, l'incremento tendenziale è sta-

Lo scenario internazionale (tassi di variazione percentuale e livelli)

	2004	2005	2006
Africa (1)			
Pil	5,4	5,3	4,4
Inflazione (g)	8,5	8,5	7,0
Saldo merci in % Pil	1,7	3,1	2,9
Saldo di c/c in % Pil	1,8	3,3	3,2
America Latina			
Pil	5,8	3,6	3,3
Inflazione (g)	6,5	7,0	5,8
Saldo merci in % Pil	2,8	1,2	1,5
Saldo di c/c in % Pil	0,8	-1,2	-0,6
Europa Centrale (2)			
Pil	4,7	4,1	4,3
Inflazione (g)	4,3	2,7	2,6
Saldo merci in % Pil	-3,7	-5,8	-5,1
Saldo di c/c in % Pil	-3,1	-5,1	-4,6
Ex Unione Sovietica			
Pil	7,1	5,6	5,6
Inflazione (g)	13,8	13,0	10,1
Saldo merci in % Pil	13,9	20,5	21,3
Saldo di c/c in % Pil	10,7	18,0	19,1
Cina, subcon. indiano (3)			
Pil	8,8	8,4	7,3
Inflazione (g)	3,8	3,5	3,4
Saldo merci in % Pil	0,1	0,6	0,6
Saldo di c/c in % Pil	0,0	0,7	0,7
Paesi del pacifico (4)			
Pil	5,8	4,4	4,1
Inflazione (g)	3,2	4,7	3,6
Saldo merci in % Pil	9,1	9,3	10,0
Saldo di c/c in % Pil	9,4	9,6	10,3

(1) esclusi i paesi bagnati dal Mediterraneo. (2) Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria. (3) Cina, India, Pakistan, Sri Lanka, Bangladesh. (4) Hong Kong, Indonesia, Corea del Sud, Malesia, Filippine, Singapore, Thailandia. (g) Deflattore della domanda interna. Fonte: **Prometeia, Rapporto di previsione, ottobre 2005.**

to dell'1,8% per l'indice generale per l'intera collettività nazionale (NIC) e del 2,2% per l'indice generale armonizzato Ue (IPCA). Solo l'indice generale per le famiglie di operai e impiegati (FOI) ha rilevato una variazione tendenziale superiore a quella del trimestre precedente, passando da +1,7% a +1,9%. Sempre esclusi i tabacchi, nei primi dieci mesi del 2005, l'incremento degli indici è stato dell'1,8% per la collettività nazionale e dell'1,7% per le famiglie di operai e impiegati. In base alla stima provvisoria la variazione per l'indice armonizzato Ue è risultata del 2,2%, nei primi undici mesi del 2005, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Secondo il Governo, l'inflazione media annua, misurata dal deflatore dei consumi, dovrebbe rimanere stabile tra il 2005 (+2,1%) e il 2006 (+2,1%). Le previsioni più recenti indicano una crescita dei prezzi al consumo compresa tra il 2,0% e il 2,1% per il 2005. Relativamente al 2006, essendo le aspettative di inflazione dipendenti dagli andamenti dei prezzi delle materie prime, energetiche e non, e dalle oscillazioni dei cambi, gli incrementi attesi spaziano su una gamma più vasta, compresa nella fascia tra il 2,0% e il 2,7%.

I tassi di interesse. Dal 5 giugno 2003, la Banca centrale europea ha tenuto il tasso di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali al 2,0%. Per lungo tempo le aspettative di un'eventuale rialzo, mirante a contenere una ripresa dell'inflazione, si sono scontrate con un quadro congiunturale di ripresa non consolidata. Al

primo preannunciarsi di un ripresa europea, nello scorso novembre, il presidente Trichet ha preannunciato ai mercati l'intenzione del direttivo della Bce di aumentare il tasso di riferimento a dicembre. Puntualmente l'attesa è stata confermata dall'avvenuto incremento di 25 punti base del tasso di riferimento. Nonostante la smentita in merito ad una serie di interventi programmati sui tassi, ci si attende che il rialzo di dicembre sia seguito da due ulteriori possibili interventi, non programmati, nella prima parte del 2006, in funzione dell'andamento dell'inflazione e delle politiche fiscali dei Governi. Al contempo, tra giugno 2004 e la fine del 2005, il tasso di riferimento negli Stati Uniti è stato progressivamente aumentato dall'1,0% al 4,25%, con 13 incrementi di un quarto di punto ciascuno ad ogni riunione della Fed.

Secondo Prometeia, nel 2005 e nel 2006, si manterranno stabili sia il tasso medio sugli impieghi bancari, al 5,4%, sia quello sui Bot a 3 mesi, al 2,0%. I tassi reali si manterranno bassi, con condizioni di credito relativamente favorevoli e un costo reale del credito in attenuazione.

Mercato del lavoro. Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nel secondo trimestre 2005, il tasso di attività della popolazione da 15 a 64 anni è stato pari al 62,4%, -0,1 punti percentuali rispetto ad un anno prima. Gli occupati sono risultati 22,651 milioni, con un incremento tendenziale dell'1,0%, risultato che incorpora l'effetto dell'incremento della popolazione residente (+1,1%) determinato dall'immigrazione. La variazione ten-

denziale dell'occupazione è stata pari a -1,8% per l'agricoltura, -1,6% per l'industria in senso stretto, +5,6% per le costruzioni e +1,4% per i servizi. Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni è aumentato di due decimi di punto rispetto a un anno prima, portandosi al 57,7%. Per ripartizioni geografiche, la variazione dell'occupazione è stata pari a +1,1% nel Nord Ovest, +2,1% nel Nord Est, +0,4% al Centro e +0,3% al Sud. Alla crescita dell'occupazione dipendente hanno contribuito in misura significativa il lavoro dipendente a tempo indeterminato parziale (+9,3%) e quello a termine a tempo pieno (+9,8%). Le persone in cerca di occupazione (1,837 milioni) sono diminuite del 4,5%, sullo stesso trimestre del 2004, ancora una volta come risultato di andamenti tendenziali molto divergenti tra le aree: +0,2% nel Nord Ovest, -8,0% nel Nord Est, -3,1% al Centro e -7,1% al Sud. Secondo Istat, oltre all'aumento dell'occupazione al nord e di quella maschile nel mezzogiorno, alla riduzione del numero dei disoccupati ha contribuito nuovamente la rinuncia a intraprendere concrete azioni di ricerca di un impiego, soprattutto da parte della componente femminile del Mezzogiorno, come è confermato dal relativo aumento delle non forze di lavoro. Stante la parallela crescita nel nord del lavoro terziario femminile a tempo parziale, ciò potrebbe indicare una nuova immersione nel lavoro sommerso delle fasce più deboli del mercato del lavoro nel mezzogiorno. Il tasso di disoccupazione è risultato pari al 7,5% (4,3% al Nord Ovest, 3,4% al Nord Est, 6,3% al Centro e 14,1% al

Previsioni per l'economia italiana effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione.

	2005						2006					
	Ocse nov-05	Ue Com. nov-05	Prometeia ott-05	Isae ott-05	Ref.Irs ott-05	Fmi set-05	Ocse nov-05	Ue Com. nov-05	Prometeia ott-05	Isae ott-05	Ref.Irs ott-05	Fmi set-05
Prodotto interno lordo	0,2	0,2	0,1	0,2	0,2	0,0	1,1	1,5	0,7	1,3	1,5	1,4
Importazioni	3,8	2,1	1,6	1,8	2,9	0,6	7,0	4,2	3,5	3,2	3,5	1,3
Esportazioni	0,7	0,1	-0,7	0,2	-0,6	-0,8	6,8	4,0	2,9	2,9	4,5	3,2
Domanda interna	1,1	0,6	0,7	n.d.	1,0	0,4	1,2	2,1	0,9	n.d.	1,5	0,9
Consumi delle famiglie	0,9	1,0	1,0	1,0	1,1	0,7	1,0	1,4	0,9	1,3	1,7 [5]	0,8
Consumi collettivi	1,2	1,1	1,0	1,1	1,5	0,8	0,0	0,6	0,9	0,3	0,2	0,3
Investimenti fissi lordi	-0,7	-0,8	-1,0	-0,8	0,2	-2,1	3,1	2,8	1,4	2,1	2,1	2,0
-macc. attrez. mezzitrasp.	-3,0	-3,1 [6]	-2,7	-2,7	-0,9	n.d.	2,1	2,7 [6]	1,6	2,2	2,6	n.d.
-costruzioni	2,3	1,9	1,3	1,5	1,6	n.d.	4,4	2,8	1,2	1,9	1,4	n.d.
Occupazione[a]	1,1	0,5	0,3	0,4	0,5	0,4	0,7	0,6	0,3	0,6	0,7	0,3
Disoccupazione[b]	7,7	7,7	7,7	7,8	7,9	8,1	7,5	7,6	7,6	7,6	7,8	7,8
Prezzi al consumo	2,1	2,2 [1]	2,0	2,0	2,0	2,1	2,7	2,1 [1]	2,3	2,2	2,2	2,0
Saldo cor. Bil Pag[c]	-1,5	-1,2	-1,9 [4]	-1,3 [4]	-2,1	-1,7	-1,9	-1,2	-2,2 [4]	-1,5 [4]	-2,3	-1,4
Avanzo primario[c]	n.d.	0,6	0,5	0,7	0,6		n.d.	0,6	0,2	1,0	-0,3	
Indebitamento A.P.[c]	4,3	4,3	4,5	4,3	4,3	4,3	4,2	4,2	4,8	3,9	5,3	5,1
Debito A.Pubblica[c]	n.d.	108,6	108,4	108,6	108,7	109,3	110,0	108,3	109,3	108,1	110,5	110,9

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflatore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e contocapitale (in % del Pil). [5] Consumi finali nazionali. [6] Investment in equipment. [7] Deflatore dei consumi. (*) Quadro programmatico.

Sud), rispetto al 7,9% del secondo trimestre 2004.

Le variazioni previste per l'occupazione, in termini di unità di lavoro standard, nel 2005, sono comprese tra +0,3% e +1,1%. L'incremento atteso dovrebbe risultare della stessa ampiezza anche nel 2006, con valori nella gamma tra +0,3% e +0,7%. Il tasso di disoccupazione atteso tenderà comunque a ridursi e sarà compreso tra il 7,7% e il 7,9% per il 2005 e tra il 7,5% e il 7,6% per il 2006. Il Governo, a settembre, ha indicato il tasso di disoccupazione per il 2005 al 7,7% e al 7,6% per il 2006.

Continua la discesa dell'**occupazione nelle grandi imprese**. Nei primi nove mesi del 2005, al netto della Cig, l'indice dell'occupazione alle dipendenze nelle grandi imprese di industria, edilizia e servizi ha segnato una riduzione tendenziale dello 0,6%, rispetto allo stesso periodo del 2004, risultante da una caduta del 2,4% nell'industria e da un leggero aumento dello 0,4% nei servizi. In particolare l'occupazione alle dipendenze nelle grandi imprese dei servizi è risultata in crescita costante nel semestre.

Le **retribuzioni orarie contrattuali** hanno segnato un incremento tendenziale del 3,0%, nel terzo trimestre 2005. L'aumento si è fermato al 2,6% per la sola industria in senso stretto, mentre è stato del 3,8% per l'insieme dei servizi destinabili alla vendita.

Il ricorso alla **Cassa integrazione guadagni** (ordinaria, straordinaria e gestione speciale edilizia) nel terzo trimestre è risultato pari a 51,5 milioni di ore e ha registrato un lievissimo incremento tendenziale dell'1,4%. Nei primi nove mesi del 2005, le ore di Cig sono ammontate a 173,3 milioni, con un incremento del 4,3% rispetto

allo stesso periodo del 2004.

Finanza pubblica. Il Governo, nella Relazione previsionale e programmatica di settembre, afferma che "L'evoluzione recente dei conti pubblici, sulla base delle informazioni disponibili, risulta in linea con la previsione indicata nel DPEF", che aveva già ampiamente revisionato la stima dell'indebitamento netto atteso a fine anno. Il conto economico delle **Amministrazioni Pubbliche** per il 2005 registrerà aumenti delle imposte dirette dell'1,2%, delle imposte indirette del 2,8% e dei contributi sociali del 4,2%. Proseguirà quindi la riduzione della progressività del sistema fiscale. Le *entrate correnti* cresceranno del 2,3%. Al contrario le entrate in conto capitale, a seguito del venir meno delle misure una tantum, sanatorie fiscali e condono edilizio, si ridurranno nuovamente e del 58,9%. Nel complesso le *entrate* aumenteranno dell'1,4% e ammonteranno al 44,8% del Pil (45,2% nel 2004). La *pressione fiscale* scenderà ulteriormente dal 41,7% al 41,2% del Pil, al di sotto dei livelli del 2002. Dal lato delle *uscite*, quelle *di parte corrente al netto degli interessi* aumenteranno del 4,7%. La *spesa per interessi* viene indicata in lieve ulteriore riduzione (-0,2%), tanto da scendere al 4,9% del Pil. Le *uscite di parte corrente* aumenteranno del 4,1% e raggiungeranno il 45,1% del Pil. Le *spese in conto capitale* resteranno pressoché costanti (+0,3%). Le *uscite* complessive aumenteranno del 3,8% e risulteranno pari al 49,1% del Pil. L'*avanzo primario*, indebitamento al netto della spesa per interessi sul debito, sarà di soli 8.662 milioni di euro e pari allo 0,6% del Pil. L'andamento di questo aggregato, che nel 2000 corrispondeva al 4,6% del Pil, da la misura del peggioramento della finanza pubblica, avvenuto nonostante la diminuzione della spesa per interessi, e ha determinato la crescita dell'**indebitamento netto della P.A.**, che nel 2005 sarà di 59.638 milioni di euro, pari al 4,3% del Pil. Come è stato pubblicamente dichiarato a luglio, rettificando quanto sostenuto sino ad aprile, si rileva che da anni l'Italia ha superato il limite del rapporto tra indebitamento e Pil fissato al 3,0% dal patto di stabilità e crescita. Il rapporto tra *debito della Pubblica amministrazione e Pil* a fine anno sarà pari al 108,2% del Pil. Questa condizione espone a gravi rischi. Cause internazionali e nazionali potrebbero determinare un innalzamento dei tassi d'interesse ed un repentino amplia-

mento degli spread sul debito nazionale, tanto da rendere la crescita della spesa per interessi destabilizzante per il rapporto tra debito e Pil. Tra le prime cause si possono indicare una crescita economica americana eccessivamente sostenuta, un'accelerazione del processo inflazionistico, la debolezza del cambio dell'euro e dubbi sulla sua stabilità, un'eventuale corsa al rifugio in mercati sicuri da parte degli investitori a fronte di una crisi internazionale e condizioni dei mercati obbligazionari meno eccezionalmente favorevoli in termini di liquidità e basso premio per il rischio. Tra le seconde, spicca un mancato pronto intervento di riduzione dell'indebitamento netto e un peggioramento del rating italiano, valutazione ormai preannunciata da parte di Standard&Poor's. In particolare quest'ultimo timore ha trovato pronto riscontro nell'annuncio fatto dalla Bce della sua determinazione a non accettare in garanzia delle operazioni di rifinanziamento titoli del debito pubblico dei paesi membri con un rating inferiore ad "A-" o equivalente. La Bce intende con ciò porre un limite oltre il quale non sarà senza conseguenze il mancato rispetto delle norme del patto di stabilità e crescita da parte dei paesi dell'area dell'euro. Ciò in particolare con riferimento all'evoluzione dei rapporti tra indebitamento della pubblica amministrazione e Pil e tra debito pubblico e Pil.

In base alle prime indicazioni del Mef, da gennaio a novembre 2005, il fabbisogno del settore statale si è attestato a quota 74.484 milioni, superiore del 21,3% a quello dell'analogo periodo del 2004. Secondo il ministero, il particolare maggiore fabbisogno riferito al mese di novembre, rispetto allo stesso mese dello scorso anno, sconta il venir meno di entrate non replicabili per 7.000 milioni e il dato relativo agli undici mesi è compatibile con l'obiettivo indicato per il 2005 di un fabbisogno di 65.187 milioni.

Le previsioni per la finanza pubblica non sono buone e sono state riviste ulteriormente in senso negativo, rispetto a quelle elaborate nell'estate, in misura lieve per il 2005, ma in modo marcato per il 2006. Nel 2005, l'avanzo primario in percentuale del Pil si ridurrà tra lo 0,5% e lo 0,7% e nel 2006 un ulteriore peggioramento lo comprimerà tra -0,3% e +1,0%. Il rapporto tra *indebitamento netto della A.P. e Pil*, risulterà compreso tra il 4,3% e il 4,5% per il 2005 e salirà ulteriormente nel 2006 verso la fascia compresa tra il 3,9% e il 5,3%. Il rapporto tra *debito*

Indici del fatturato (totale, nazionale, estero), della produzione, degli ordini (totali, nazionali, esteri) per l'industria e per l'industria manifatturiera italiana, dati grezzi, variazioni percentuali tendenziali mensili, trimestrali e per anno mobile. Settembre 2005.

	Mese ⁽¹⁾	Trim. ⁽²⁾	Anno ⁽³⁾
Industria			
Fatturato	2,6	3,6	2,0
- Fat. Nazionale	0,9	2,2	1,0
- Fat. Estero	7,3	7,4	4,6
Produzione	-1,6	-0,8	-1,8
Ordini	2,1	5,6	3,8
- Ord. Nazionali	-1,6	2,2	1,2
- Ord. Esteri	10,4	12,6	9,4
In. manifatturiera			
Fatturato	2,5	3,6	2,1
- Fat. Nazionale	0,8	2,1	1,1
- Fat. Estero	7,3	7,4	4,6
Produzione	-2,1	-1,2	-2,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

della *Pubblica amministrazione* e *Pil* dovrebbe risultare su livelli compresi tra 108,4% e 109,3% per il 2005, mentre per il 2006 salirà sensibilmente, nella fascia compresa tra 108,1% e 110,9%.

L'attività produttiva è in ripresa nel settore delle costruzioni. Rispetto allo stesso trimestre 2004, nel secondo trimestre 2005 l'indice della **produzione** nel settore delle **costruzioni**, dato grezzo, è salito del 2,3%, così come l'indice corretto per i giorni lavorativi. L'indice destagionalizzato ha mostrato un aumento del 3,3% rispetto al trimestre precedente. Nei primi sei mesi del 2005 la variazione tendenziale dell'indice grezzo è stata leggermente positiva (+0,3%) e l'incremento è risultato appena superiore (+0,6%) tenendo conto dei giorni lavorativi.

La crescita del **fatturato industriale** a prezzi correnti ha ripreso la tendenza lievemente positiva che aveva caratterizzato il 2004, con un aumento dell'1,7% nel secondo trimestre, e ha accelerato, nel terzo trimestre, facendo segnare un incremento del 3,7%. La variazione è stata determinata ancora una volta dalla crescita del fatturato estero (+7,4%), a fronte del minore aumento segnato sul mercato nazionale (+2,1%). L'andamento del fatturato del solo settore manifatturiero è stato sostanzialmente lo stesso di quello industriale, sia sul mercato interno, sia su quelli esteri. Tenuto conto dell'andamento tendenziale dei prezzi alla produzione industriali nel trimestre (+3,7%), o anche solo di quello dei prezzi dei prodotti manufatti e trasformati (+2,8%), l'evoluzione appare comunque negativa. Da gennaio a settembre, la crescita del fatturato industriale, sull'analogo periodo del 2004, è stata di solo l'1,7%, totalmente trainata dall'incremento del fatturato sui mercati esteri (+4,5%), mentre l'andamento del fatturato nazionale è risultato debole (+0,6%). L'incremento del fatturato del solo settore manifatturiero è stato dell'1,7%. Queste variazioni risultano tutte negative in termini reali.

La **produzione industriale** ha collezionato il quarto trimestre successivo negativo. Il dato grezzo ha rilevato una riduzione tendenziale dello 0,8%. Considerando il dato corretto per i giorni lavorativi si è registrata una sostanziale stabilità (+0,2%). Il dato destagionalizzato ha segnato invece un incremento congiunturale dello 0,9% sul trimestre precedente. La sola produzione manifatturiera, dato grezzo, ha registrato di nuovo una riduzione

tendenziale più ampia (-1,2%). Nella media dei primi nove mesi, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, dati grezzi, la produzione industriale è scesa del 2,1%, mentre quella manifatturiera ha ceduto il 2,6%. Ai responsabili economici nazionali dovrebbe porsi chiaramente una "questione industriale" italiana, molte delle sue cause sono estranee ai caratteri dell'industria e originano dalla scarsa competitività del sistema paese.

Sulla base delle previsioni **Isae**, nel 4° trimestre 2005, l'indice grezzo della produzione industriale dovrebbe subire una nuova riduzione tendenziale dell'1,1%. Secondo *Prometeia*, nel 2005, l'indice generale della produzione industriale subirà una nuova e meno lieve flessione (-1,1%), dopo quella dello scorso anno (-0,6%), e registrerà solo una minima variazione positiva (+0,5%) nel 2006.

Il processo di acquisizione **ordini** ha ripreso una tendenza positiva nel secondo trimestre e ha migliorato ancora il suo andamento nel terzo, marcando però, ancora più nettamente del fatturato, una forte dipendenza dai mercati esteri. Nel terzo trimestre, sullo stesso periodo dello scorso anno, la crescita complessiva è stata del 5,6% (dati grezzi). Mentre sul mercato nazionale gli ordini sono aumentati di solo il 2,2%, gli ordini esteri hanno avuto una vera esplosione, con un aumento del 12,6%, in linea con quello rilevato nell'ultimo trimestre del 2004. Nei primi nove mesi del 2005, gli ordini acquisiti sono aumentati anno su anno del 3,2%, ma trainati dai soli ordini esteri, cresciuti dell'8,7%, a fronte di ordini nazionali che sono rimasti sostanzialmente invariati (+0,6%).

Secondo l'**indagine Isae**, nel terzo trimestre 2005, l'indice del **clima di fiducia** delle imprese manifatturiere ed estrattive, è salito da 84,9 a 87,9, ma è rimasto al di sotto dei livelli registrati nel terzo trimestre 2004. Sono risultati in recupero i giudizi delle imprese riguardo alla consistenza attuale del portafoglio ordini, si sono rafforzati quelli relativi alle attese di produzione e sono leggermente migliorati quelli riferiti all'accumulazione di scorte di magazzino. Dal livello di 89,3, toccato a settembre, l'indice destagionalizzato mensile si è nuovamente orientato al rialzo ad ottobre e a novembre e ha raggiunto quota 90,1, prossimo ai livelli dello stesso periodo dello scorso anno. Con leggere variazioni, è migliorata la valutazione dell'accumulazione di scorte, si sono fatti meno pesanti i giudizi sul porta-

foglio ordini e sono risultate in ripresa le attese di produzione futura.

Dall'inchiesta trimestrale **Isae** risulta che, nel terzo trimestre, è rimasto sostanzialmente invariato il **grado di utilizzo** degli impianti industriali (76,0 da 75,9), ma è salita la quota di quanti ritengono "più che sufficiente" l'attuale capacità produttiva, indicatore di futuri riduzioni dell'utilizzo degli impianti, ed è scesa la durata della produzione assicurata.

Secondo l'indagine trimestrale territoriale **Isae**, nel terzo trimestre, la fiducia delle imprese manifatturiere migliora su tutto il territorio nazionale, mostrando decisi segni di recupero soprattutto nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno. Nel Nord Est l'indice destagionalizzato è salito leggermente da 85,2 a 86,7. Anche il grado di utilizzo degli impianti recupera passando da 77,1 a 78,3. Sono migliorati i giudizi sul livello degli ordini e, coerentemente, sono salite anche le aspettative sulla produzione, anche se le valutazioni delle scorte si sono orientate verso un lieve maggiore accumulo.

Chiuso il 9 dicembre 2005.

Quadro regionale

Industria in senso stretto

La recessione, iniziata al principio del 2003, si è fatta più lieve nel 2004, ma si è di nuovo aggravata nella prima parte del 2005. Nel terzo trimestre, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, il valore del **fatturato** dell'industria regionale è aumentato dello 0,2%, a fronte di una variazione tendenziale trimestrale dei prezzi alla produzione nazionali di +4,1%. Il risultato regionale è comunque molto meno pesante di quello nazionale (-1,3%) e di quello riferito al Nord Est (-0,8%). Rispetto al trimestre precedente, le variazioni tendenziali del fatturato mostrano una differenziazione minore sia tra i settori, sia tra le classi dimensionali d'impresa. Dopo lo stop del trimestre precedente, le industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto hanno nuovamente registrato un incremento del fatturato, salito dello 0,8%. In aumento anche il fatturato per il settore del trattamento metalli +1,0%. Al contrario è ancora negativa la variazione tendenziale del fatturato nei settori moda, -2,9%, ma si tratta della più limitata registrata dal 2003. L'andamento del fatturato tra le classi dimensionali d'impresa è risultato negativo per le imprese minori (-2,2%), da 1 a 9 dipendenti, e per le piccole

(-1,3%), da 10 a 49 dipendenti, ma è stato positivo per le medie imprese, da 50 a 499 dipendenti (+2,0%).

Il fatturato all'**esportazione** regionale è aumentato rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno (+2,5%), anche se meno dei prezzi alla produzione. Il dato è risultato ancora una volta migliore di quello nazionale (-0,2%) e anche di quello positivo del Nord Est (+1,6%). L'andamento del fatturato estero è stato più omogeneo, rispetto al trimestre precedente, sia tra i settori, sia tra le classi dimensionali d'impresa. L'andamento del fatturato estero, tra le classi dimensionali d'impresa, è stato più omogeneo di quello del fatturato complessivo. L'andamento delle esportazioni è stato positivo per tutti i settori, particolarmente per le industrie meccaniche, elettriche e dei mezzi di trasporto (+4,2%) e buono per le industrie dei metalli e minerali metalliferi (+2,7%). Torna al segno positivo anche la variazione delle esportazioni dei settori moda (+1,1%).

L'evoluzione del fatturato estero è stata migliore di quella del fatturato complessivo per tutti i settori. Inoltre, nonostante l'evidente diversa capacità di operare all'estero, i risultati riferiti alle imprese di differenti classi dimensionali sono stati tutti positivi e con valori omogenei.

Nel trimestre in esame, ha effettuato esportazioni il 21,4% delle imprese industriali regionali con almeno uno e non più di 500 dipendenti. Delle imprese medio-grandi sono risultate esportatrici il 78,0% in regione, il 75,9% in Italia e il 76,1% nel Nord Est. La **quota delle esportazioni sul fatturato** delle imprese esportatrici raggiunge in media il 43,2%, valore superiore al dato del Nord Est (40,1%)

e alla media nazionale (39,9%).

Come anticipato, la recessione in corso da undici trimestri prosegue ed è la più lunga e più pesante dall'inizio della rilevazione congiunturale nel 1989. Nel trimestre, la **produzione** industriale regionale ha ceduto solo lo 0,5%, anno su anno, un andamento leggermente migliore rispetto a quello riferito all'Italia (-1,0%) e in linea con quello del Nord Est (-0,4%). È lievemente diminuita la dispersione dei risultati tra i settori industriali e le classi dimensionali delle imprese. La variazione tendenziale della produzione è risultata negativa solo per i settori moda (-4,5%), negli altri settori però, solo le industrie dei metalli e minerali metalliferi hanno registrato un incremento rilevabile (+0,8%). La congiuntura negativa è confermata dalla divergenza nell'andamento della produzione registrato per le imprese minori (-2,2%) e piccole (-1,9%), rispetto a quello riferito alle medio-grandi (-1,0%).

Il **grado di utilizzo degli impianti** è risultato pari al 76,8%, lievemente superiore a quello medio del Nord Est (74,3%) e a quello nazionale (73,6%), ed è apparso maggiore al crescere della classe dimensionale delle imprese: 73,7% per le imprese minori, 76,7% per le piccole e 78,0% per le medie.

Non sono buone le indicazioni giunte dagli **ordini** acquisiti dall'industria regionale, la cui variazione ha mostrato un segno positivo, ma solo contabile (+0,1%), ed è risultata inferiore anche a quella del fatturato. Ancora una volta l'andamento regionale è stato meno grave della flessione che ha interessato l'industria italiana (-1,3%) e quella del Nord Est (-0,5%). In prospettiva l'evoluzione congiunturale potrebbe segnare un'ulteriore accen-

tuazione negativa. La dispersione dei risultati registrati nei comparti industriali e quella riferita alle classi dimensionali delle imprese si è di poco ridotta. L'andamento è risultato chiaramente negativo solo per le industrie della moda (-2,7%), lievemente negativo per l'industria del legno e del mobile (-0,4%) e positivo per quelle del trattamento metalli e minerali metalliferi (+1,5%). In tutti gli altri settori gli ordini sono rimasti sostanzialmente invariati rispetto allo stesso trimestre del 2004. L'andamento tendenziale degli ordini mostra una più marcata divergenza tra le classi dimensionali rispetto a quelli del fatturato e della produzione: è stato negativo per le imprese minori (-2,5%) e per le piccole (-1,7%), mentre ha segnato un incremento per le medie imprese (+2,3%).

Segnali in controtendenza vengono dall'occupazione e dalla cassa integrazione guadagni. Secondo la nuova indagine Istat sulle **forze di lavoro**, l'occupazione dipendente regionale nell'industria in senso stretto è risultata pari a 452 mila unità e ha segnato un decremento tendenziale dello 0,7% nel secondo trimestre 2005, mentre il complesso degli occupati è aumentato dello 0,4%, toccando 518 mila unità. Nel periodo gennaio-settembre 2005, le ore autorizzate di **cassa integrazione guadagni** ordinaria, anticongiunturale, risultano 2.077.181, in aumento del 4,6% sullo stesso periodo del 2004, e nello stesso periodo le ore autorizzate per interventi straordinari (1.679.998) sono diminuite del 15,7% rispetto al 2004.

Per l'industria in senso stretto, il saldo trimestrale tra iscrizioni e cessazioni nel Registro delle imprese delle Cciao è stato leggermente negativo (-67 im-

Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. 3° trimestre 2005.

	Fatturato (1)	Esportazioni (1)	Quota export su fatturato (2) (3)	Imprese esportatrici (2)	Produzione (1)	Grado utilizzo impianti (2)	Ordini (1)	Mesi di produzione assicurata (4)
Industria	0,2	2,5	43,2	21,4	-0,5	76,8	0,1	3,0
Industrie								
trattamento metalli e minerali metalliferi	1,0	2,7	33,8	9,2	0,8	79,3	1,5	2,3
alimentari e delle bevande	0,0	1,3	18,3	15,1	0,1	80,4	-0,1	3,1
tessili, abbigliamento, cuoio, calzature	-2,9	1,1	31,6	27,5	-4,5	73,2	-2,7	3,5
del legno e del mobile	-0,0	0,6	35,5	18,0	0,2	75,3	-0,4	2,1
meccaniche, elettriche e mezzi di trasp.	0,8	4,2	55,4	34,2	0,1	75,1	-0,0	3,0
Altre manifatturiere	-0,0	0,5	42,1	21,8	-1,1	77,4	0,6	3,5
Classe dimensionale								
Imprese minori (1-9 dipendenti)	-2,2	1,9	28,2	14,6	-2,2	73,7	-2,5	2,3
Imprese piccole (10-49 dipendenti)	-1,3	1,3	24,2	24,4	-1,9	76,7	-1,7	2,4
Imprese medie (50-499 dipendenti)	2,0	2,9	48,6	78,0	1,0	78,0	2,3	3,7
Industria Nord-Est	-0,8	1,6	40,1	24,5	-0,4	74,3	-0,5	2,8
Industria Italia	-1,3	-0,2	39,9	22,0	-1,0	73,6	-1,3	3,1

(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Rapporto percentuale. (3) Delle imprese esportatrici. (4) Dal portafoglio ordini.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto.

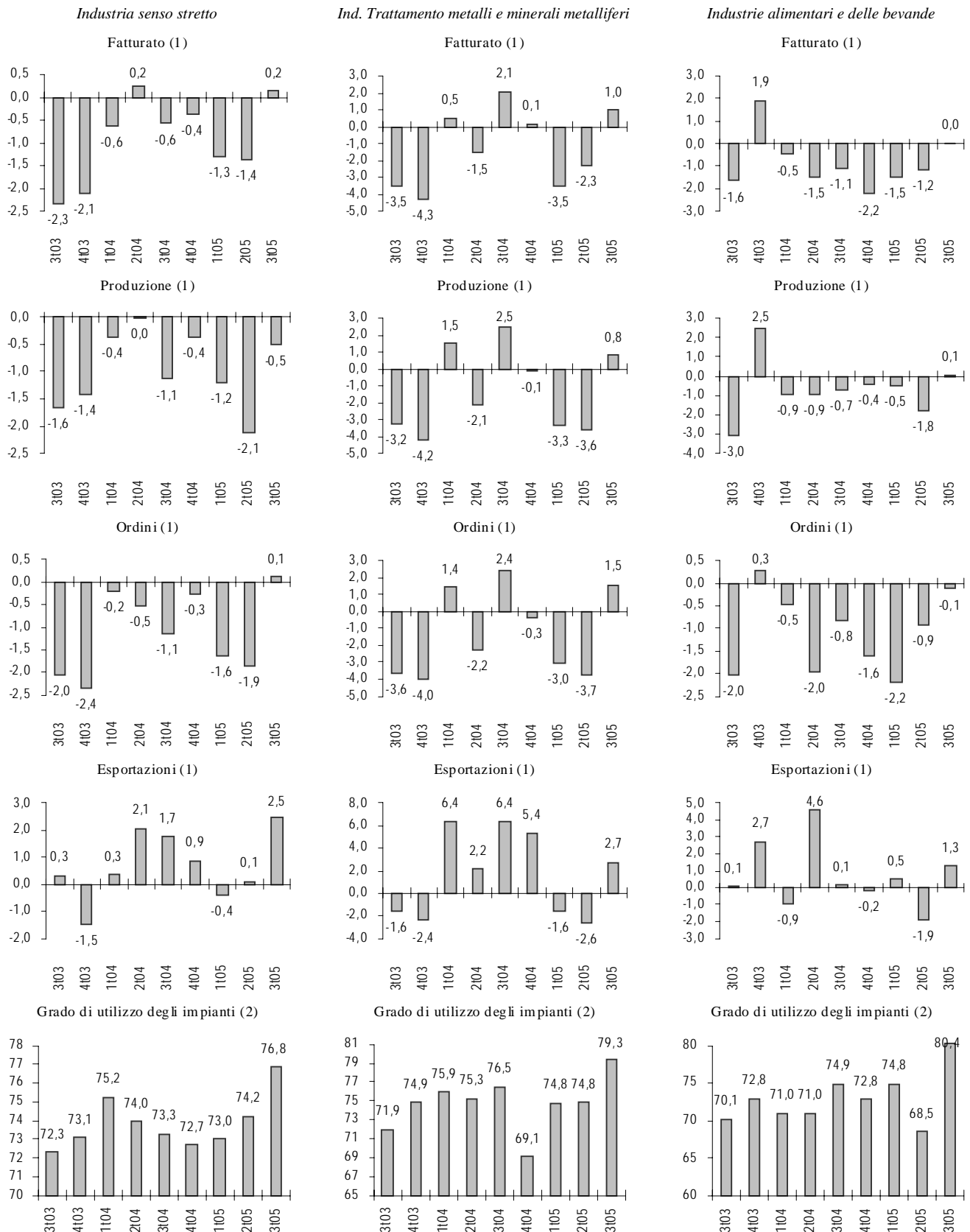
prese). A fine settembre 2005 le **imprese attive** risultavano 58.616, 439 in meno rispetto ad un anno prima, con una variazione pari a -0,7%.

Artigianato

Nel terzo trimestre del 2005 è proseguita la fase recessiva che caratterizza l'artigianato manifatturiero

dell'Emilia-Romagna dai primi mesi del 2003. Il quadro congiunturale non dà segni di recupero, proponendo un andamento più negativo rispetto a quanto riscontrato nell'industria.

Tavola 1. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola.



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Percentuale.

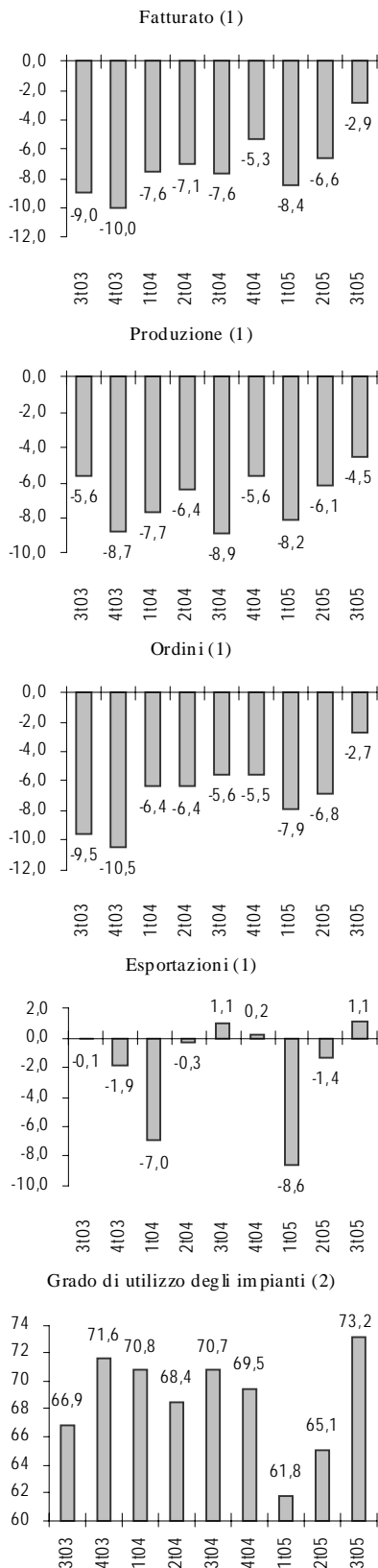
La produzione è diminuita del 3,1% rispetto al terzo trimestre del 2004, appena al di sotto del trend negativo del 3,3% rilevato nei dodici mesi precedenti. Nella circoscrizione Nord-

orientale è stata rilevata una diminuzione più contenuta (-2,2%) e lo stesso è avvenuto in Italia (-2,4%). La capacità produttiva si è attestata al 73,7%, in leggero recupero rispetto ai

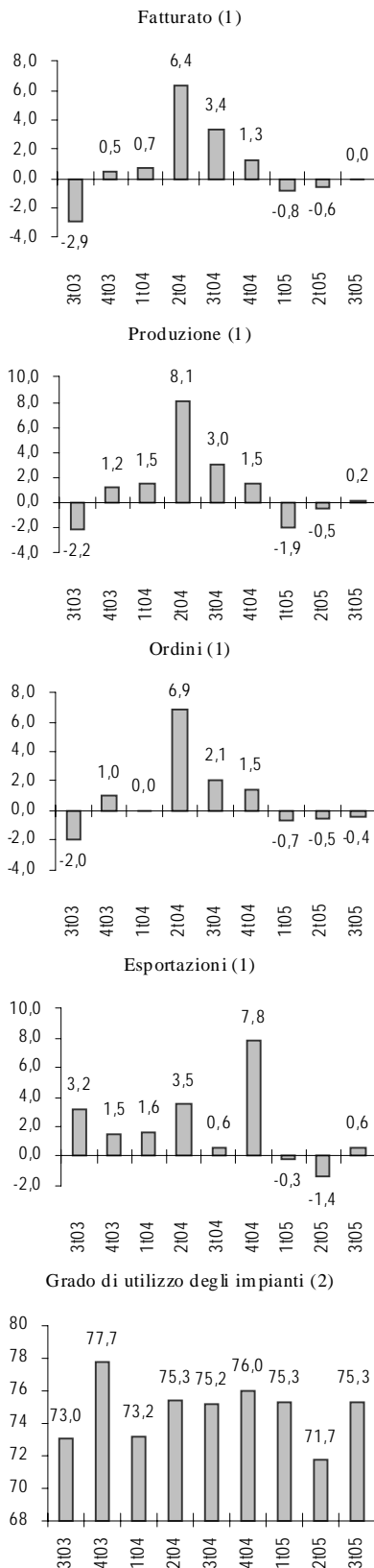
livelli del terzo trimestre 2004. Nella più omogenea circoscrizione Nord-orientale è stato riscontrato un valore inferiore (71,5%) e lo stesso è avvenuto relativamente al Paese (70,1%). Al

Tavola 2. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola.

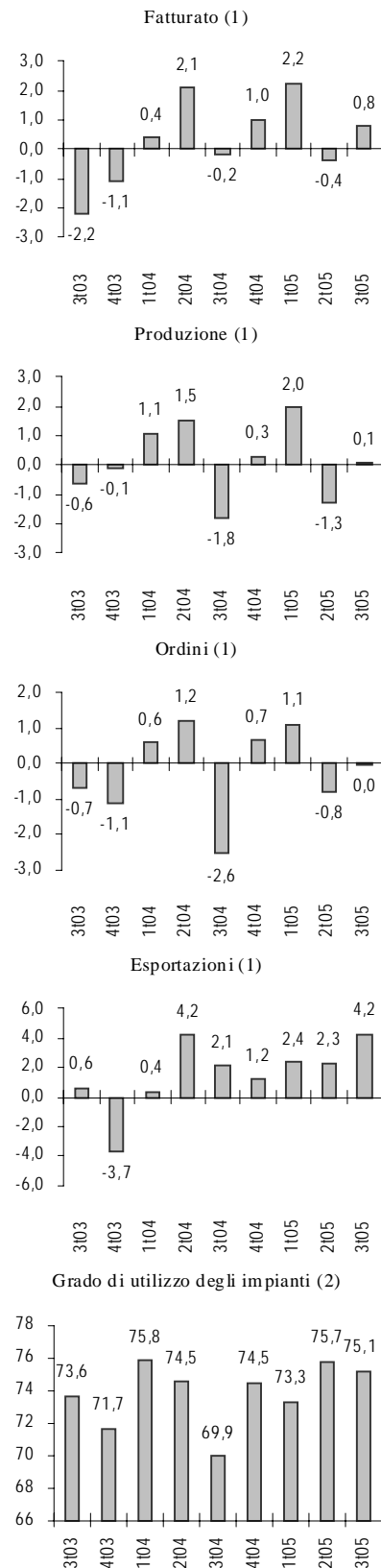
Ind tessili, abbigliamento, cuoio, calzature



Industrie del legno e del mobile

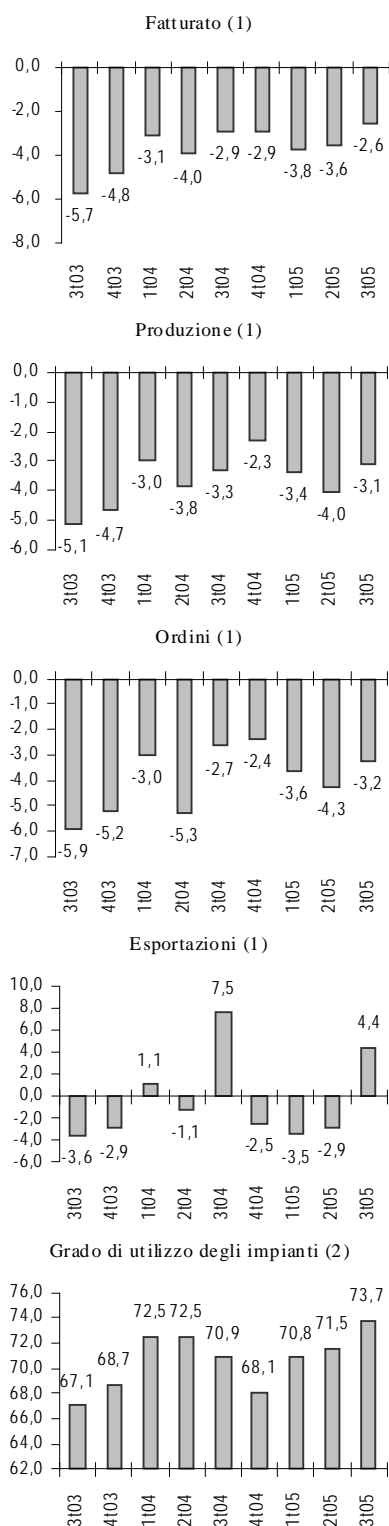


Ind. meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Percentuale.

Tavola 3. Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Imprese artigiane.



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Percentuale.

di là di queste differenze, traspare un utilizzo della capacità produttiva che, seppure in ripresa, è risultato nuovamente inferiore di oltre tre punti percentuali ai livelli dell'industria. Siamo in presenza di una situazione, che continua a non essere favorevole agli in-

vestimenti destinati all'ampliamento della produzione.

L'andamento delle vendite è risultato ancora una volta deludente. A fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre all'1,9% e di una crescita dei prezzi alla produzione pari al 3,8%, è stato registrato un calo del fatturato a prezzi correnti pari al 2,6 %, in attenuazione rispetto al trend negativo del 3,3% rilevato nei dodici mesi precedenti. In Italia la diminuzione è risultata più accentuata (-2,9%). Non altrettanto è avvenuto nel Nord-est, le cui vendite sono scese del 2,5%.

Gli ordini sono diminuiti tendenzialmente del 3,2%, e in questo caso dobbiamo annotare un leggero peggioramento rispetto al trend dei dodici mesi precedenti. L'Emilia-Romagna ha registrato un decremento più elevato rispetto a quanto rilevato in Italia e nella circoscrizione Nord-orientale, entrambe con una diminuzione pari al 2,6%.

Per quanto riguarda l'export, le poche imprese artigiane esportatrici manifatturiere - la percentuale è stata di appena il 6,4% - hanno destinato all'estero quasi il 20% delle loro vendite, in misura più contenuta rispetto al valore nazionale (32,9%) e Nord-orientale (29,4%). La bassa percentuale di imprese artigiane esportatrici sul totale è un fenomeno strutturale, tipico della piccola impresa. Commercianti con l'estero comporta problematiche e oneri, che la grande maggioranza delle piccole imprese non riesce ad affrontare, soprattutto se si tratta di esportare fuori dai confini continentali.

L'unica nota autenticamente positiva è venuta però dall'andamento delle esportazioni, che è stato caratterizzato da una crescita tendenziale del 4,4%, a fronte della sostanziale stabilità rilevata nei dodici mesi precedenti. L'aumento riscontrato in Emilia-Romagna è risultato molto più ampio di quello rilevato in Italia (+0,2%), e nel Nord-est (+2,2%).

I mesi di produzione assicurati dalla consistenza del portafoglio ordini si sono attestati poco oltre i due mesi, in ridimensionamento rispetto al trend. Il dato regionale è apparso in linea con quanto emerso in Italia e nel Nord-est.

Industria delle costruzioni

Nel terzo trimestre del 2005 l'industria delle costruzioni dell'Emilia-Romagna ha registrato, per quanto concerne il volume di affari, un andamento di sostanziale basso profilo. Il fatturato è cresciuto tendenzialmente di appena lo 0,1%, distinguendosi tuttavia dal trend negativo dello 0,8% riscontrato nei

Congiuntura dell'industria emiliano-romagnola. Imprese artigiane. 3° trimestre 2005.

Fatturato (1)	-2,6
Esportazioni (1)	4,4
Quota export su fatturato(2) (3)	19,6
Imprese esportatrici(2)	6,4
Produzione (1)	-3,1
Grado utilizzo impianti (2)	73,7
Ordini (1)	-3,2
Mesi di produzione assicurata (4)	2,1

(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Rapporto percentuale. (3) Riferito alle imprese esportatrici. (4) Dal portafoglio ordini.

dodici mesi precedenti. Nel Paese è stata rilevata una diminuzione pari al 3,0%, mentre nel Nord-est è emerso un aumento dello 0,8%.

La sostanziale stazionarietà del fatturato riscontrata in Emilia-Romagna è da attribuire al basso profilo delle imprese da uno a nove dipendenti (-0,3%), che ha raffreddato i recuperi, comunque modesti, emersi nelle altre classi dimensionali.

Per quanto concerne la produzione, la percentuale di imprese che ha registrato aumenti ha praticamente uguagliato la quota di chi, al contrario, ha dichiarato decrementi. Questo "pareggio" rappresenta un progresso rispetto alla situazione negativa riscontrata nel terzo trimestre del 2004.

Secondo le previsioni degli operatori, nel quarto trimestre 2005 il volume di affari dovrebbe aumentare rispetto ai livelli del terzo trimestre 2005. Se si considera che il trimestre autunnale presenta di solito un ridimensionamento dell'attività, a causa della stagionalità, si ha un segnale quanto meno positivo. A determinare questo giudizio sono state in particolare le dimensioni d'impresa da 10 dipendenti in poi, con una particolare accentuazione nella classe da 50 a 500 dipendenti, che ha registrato una percentuale di ottimisti pari al 65%.

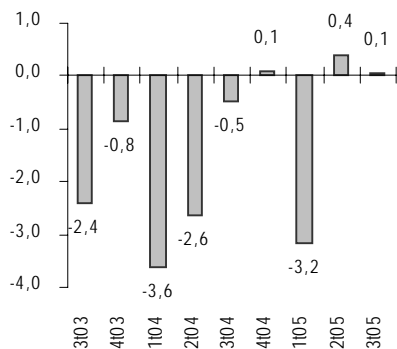
Per quanto concerne la Cig, le ore autorizzate per interventi ordinari, tradizionalmente contenute in quanto subordinate a inattività dovuta a casi di forza maggiore, sono cresciute nei primi dieci mesi del 2005 del 49,4% rispetto all'analogo periodo del 2004. La Cig straordinaria si è attestata su quasi 761.000 ore autorizzate, equiva-

Congiuntura delle costruzioni in Emilia-Romagna. Andamento tendenziale del volume d'affari (1). 3° trimestre 2005.

Costruzioni	0,1
- Imprese 1-9 dip.	-0,3
- Imprese 10-49 dip.	0,7
- Imprese 50 dip. e oltre	0,2

(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente.

Fig. 1 – Congiuntura delle costruzioni in Emilia-Romagna. Andamento tendenziale del volume d'affari (1).



(1) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente.

lenti a circa il 29% del monte ore. Al di là della consistenza tutt'altro che trascurabile, dobbiamo tuttavia annotare una flessione del 25,7% rispetto ai primi dieci mesi del 2004. La gestione speciale che subordina la concessione delle ore autorizzate al maltempo che inibisce l'attività dei cantieri, ha registrato nei primi dieci mesi del 2005 più di 2.700.000 ore, vale a dire il 27,0% in più rispetto all'analogo periodo del 2004. Nel Paese è stato rilevato un aumento più contenuto, pari al 12,7%.

Commercio al dettaglio

Nel terzo trimestre del 2005 è proseguita la fase di basso profilo delle vendite al dettaglio.

A valori correnti è stata registrata in Emilia-Romagna una diminuzione tendenziale pari allo 0,2%, a fronte del trend negativo dello 0,4% rilevato nei dodici mesi precedenti e di un'inflazione attestata all'1,9%. Nel Paese è stato rilevato un decremento più elevato pari allo 0,9%. Non altrettanto è avvenuto nella ripartizione Nord-orientale, caratterizzata da una diminuzione dello 0,1%.

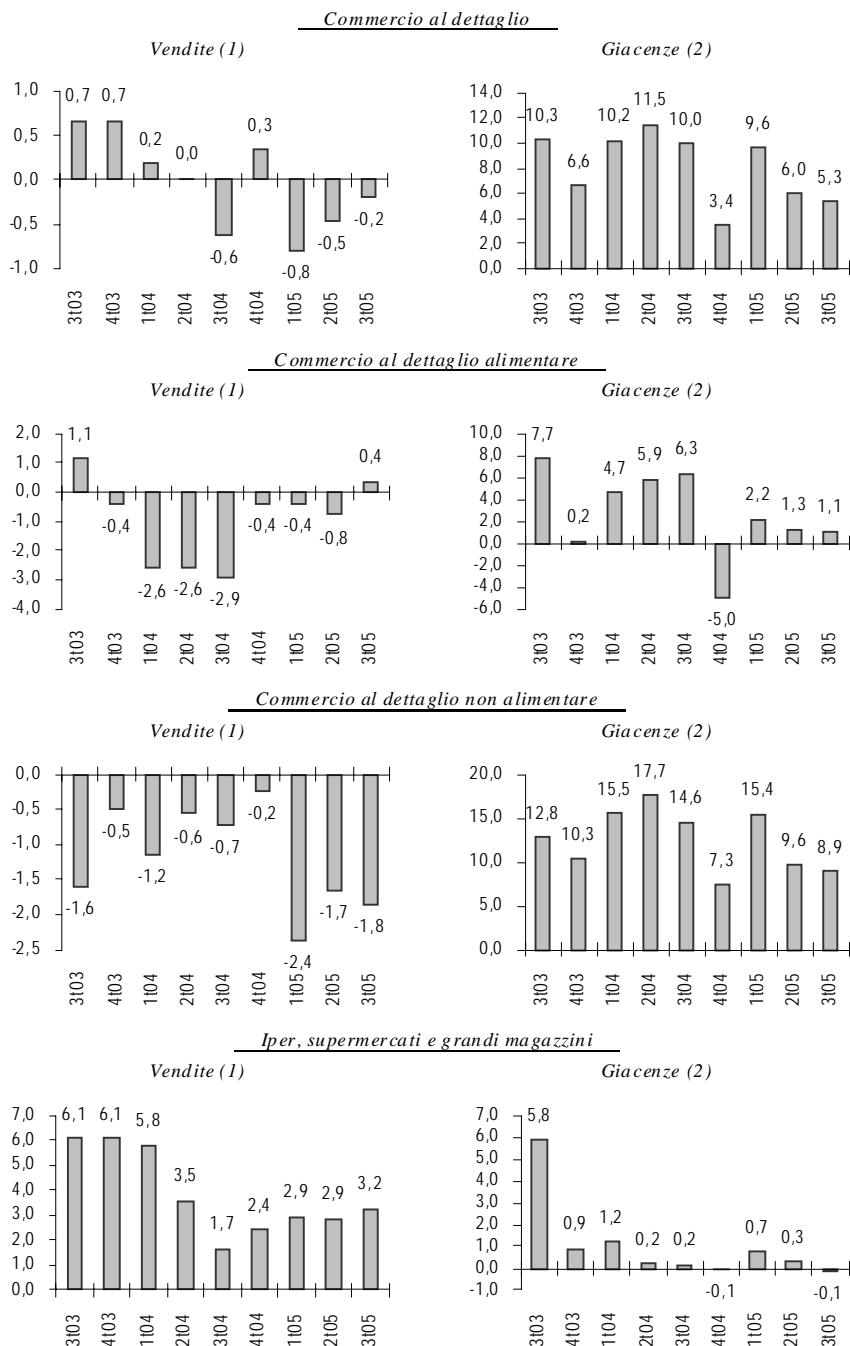
Ancora una volta le difficoltà maggiori sono emerse nella piccola e media distribuzione, le cui vendite sono diminuite rispettivamente dell'1,5% e 1,1%, a fronte della crescita dell'1,2% evidenziata dalla grande distribuzione. Nell'ambito dei settori di attività specializzati, è stato quello non alimentare a mostrare la situazione meno intonata (-1,8%), peggiorando rispetto al calo medio dell'1,3% registrato nei dodici mesi precedenti. Più segnatamente, sono stati i prodotti diversi da quelli della moda e per la casa, compresi gli elettrodomestici, ad accusare il calo tendenziale più consistente pari al 2,6%. Abbigliamento e accessori

sono diminuiti dell'1,6%, in misura tuttavia più contenuta rispetto al trend negativo dell'1,9% riscontrato nei dodici mesi precedenti. I prodotti alimentari sono invece aumentati moderatamente (+0,4%), distinguendosi dal trend negativo dell'1,1% riscontrato nei dodici mesi precedenti. Le note più positive sono venute da ipermercati, supermercati e grandi magazzini, le cui vendite sono aumentate tendenzialmente del 3,2%, in misura superiore al trend dei dodici mesi precedenti e

a quanto registrato in Italia (+1,7%) e nel Nord-est (+1,8%).

Sotto l'aspetto della localizzazione dei punti di vendita, il calo più consistente ha interessato le imprese mono-localizzate nei comuni turistici (-1,3%), in misura tuttavia meno accentuata rispetto al trend negativo del 2,2% emerso nei dodici mesi precedenti. In questo ambito sono state le imprese della piccola e media distribuzione ad accusare le difficoltà maggiori, a fronte del moderato progresso

Congiuntura del commercio in Emilia-Romagna.



(1) Andamento tendenziale delle vendite a valori correnti. Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Giudizi sulle giacenze a fine trimestre di riferimento. Saldo tra le quote di imprese che dichiarano aumento e diminuzione.

della grande distribuzione (+1,2%).

	Vendite (1)	Giacenze (2)
Commercio al dettaglio	-0,2	5,3
<i>Settori di attività</i>		
- dettaglio alimentari	0,4	1,1
- dettaglio non alimentari	-1,8	8,9
- iper, super e grandi magaz.	3,2	-0,1
<i>Classe dimensionale</i>		
- piccole 1-5 dipendenti	-1,5	8,1
- medie 6-19 dipendenti	-1,1	10,9
- grandi 20 dip. e oltre	1,2	1,1

(1) Vendite a valori correnti. Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Giudizi espressi come saldo tra le quote di imprese che dichiarano aumento e diminuzione delle giacenze a fine trimestre di riferimento.

Nelle imprese localizzate nei centri storici e centri città è stata rilevata una diminuzione pari all'1,2% e, analogamente a quanto osservato negli esercizi ubicati nei comuni turistici, è emersa una attenuazione della fase negativa. In questo caso tutte le dimensioni di vendita hanno accusato cali, soprattutto la piccola distribuzione (-1,4%). Le imprese plurilocalizzate hanno invece registrato un incremento dello 0,6%, dovuto essenzialmente alla crescita della grande distribuzione, che è riuscita a colmare le flessioni emerse nella pic-

cola e media distribuzione. Al di là del moderato incremento, le imprese plurilocalizzate sono apparse in rallentamento rispetto al trend dei dodici mesi precedenti pari allo 0,8%.

La consistenza delle giacenze a fine settembre 2005 è stata caratterizzata dalla leggera prevalenza delle imprese che l'hanno dichiarata in aumento, rispetto a quelle che l'hanno giudicata in diminuzione. La quota di imprese che le ha reputate stabili si è attestata su livelli abbastanza elevati pari all'88%, in linea con il trend dei dodici mesi precedenti. Questo andamento è stato notevolmente influenzato dalla grande distribuzione, le cui giacenze sono state giudicate stabili dalla quasi totalità delle imprese. Nella piccola e media distribuzione la situazione è apparsa meno netta, in linea con le difficoltà emerse in termini di vendite.

Il basso profilo delle vendite della piccola e media distribuzione non si è ripercosso sulle relative previsioni di ordini ai fornitori, che hanno visto prevalere le intenzioni di aumentarli rispetto a chi, al contrario, ha prospettato di diminuirli. Si tratta di una valutazione che si riallaccia ad un periodo, quale il quarto trimestre dell'anno, nel quale i commercianti si attendono i maggiori affari, per via delle festività

natalizie. Nel terzo trimestre del 2004 era tuttavia emerso un clima più positivo. Le aspettative migliori sono state espresse dalla grande distribuzione, seguita da quella media e piccola.

Nell'ambito dei settori di attività, i più ottimisti in fatto di aumento degli ordini ai fornitori sono stati gli esercizi al dettaglio alimentari, assieme agli "altri prodotti non alimentari" che non comprendono quelli per la casa ed elettrodomestici, oltre all'abbigliamento e accessori. Negli ipermercati, supermercati e grandi magazzini più della metà delle imprese ha espresso l'intenzioni di accrescere gli ordini, contro appena il 3% che ha prospettato di diminuirli.

Per quanto riguarda l'orientamento delle imprese per i dodici mesi successivi, i giudizi di stabilità hanno prevalso nella piccola e media distribuzione. Non altrettanto è avvenuto nella grande distribuzione, dove il 77% delle imprese ha prospettato di sviluppare le proprie strutture. In questo ambito la percentuale è salita al 94% relativamente ai soli ipermercati, supermercati e grandi magazzini. Più cresce la dimensione e più sale la propensione ad investire.